



# Duomo di San Michele di Candiana



## un mistero architettonico

**La seicentesca revisione dell'edificio sacro parla un linguaggio inedito per il Veneto, la struttura ricorda la Chiesa del Gesù, simbolo romano della Chiesa controriformata**

**C'**è una misteriosa ed affascinante storia che sta dietro a quella scritta tramandata dalle fonti edite riguardante il Duomo di San Michele di Candiana.

Una storia tutta scritta sulle pietre di questo insigne edificio, ma che per essere svelata necessita di un paziente lavoro di interpretazione e di studio.

Parliamo di una chiesa imponente per mole, ad unica navata con altari laterali, larghi e poco profondi transetti, coro; la vera differenza rispetto alle chiese "venete tradizionali" è che essa parla un linguaggio completamente diverso, un linguaggio "alla romana".

La presenza di quindici enormi statue su nicchie a scandire e a misurare il

percorso del fedele, quasi ad incutergli timore e soggezione, gli altari di marmo policromo sulla navata, incastonati tra archi e paraste completate da elaborati capitelli di ordine corinzio, il rigoroso linguaggio classico utilizzato per architravi, fregi, cornici, indicano che la committenza voleva che questo monumento, tramite appunto il suo linguaggio, rinviasse alla Santa Sede e al Papa.

Al mistero sull'architettura di questo edificio sacro si consideri inoltre che su un arco temporale di un ven-

tennio, la chiesa e l'annesso monastero passano da una situazione di bancarotta, con la chiusura completa dell'abazia nel 1600 al totale completamento della chiesa, dei suoi arredi e affreschi, avvenuto nel 1620. Dai documenti ufficiali risulta che nel 1502 il vescovo Barozzi consacra la nuova chiesa eretta su disegno di Lorenzo da Bologna, (lo stesso autore del progetto della Chiesa del Carmine di Padova e del Duomo di Montagnana); all'epoca essa doveva avere la stessa forma di quella rappresentata in un'antica miniatura caratterizzata da una navata lunga e stretta, senza

**Nel '500 la chiesa doveva avere un'unica navata, senza transetti. Era quindi molto diversa per forma e dimensioni da quella attuale**

transetti e quindi molto diversa per forma e dimensioni da quella attuale.

Secondo alcuni autori l'attuale edificio sareb-

be ancora quello cinquecentesco, dato palesemente errato sia perché l'interno della chiesa non è riconducibile allo stile di Lorenzo da Bologna sia perché nel 1606, Andrea Cittadella ci informa che la chiesa stava per essere rifabbricata.

Quindi a distanza di un secolo dalla sua consacrazione l'edificio veniva rifondato completamente per assumere le attuali caratteristiche planimetriche.

È curioso notare che ad eccezione della nota del Cittadella non sono finora stati trovati documenti che

confermino questa nuova fase di riedificazione del complesso edilizio; nulla traspare nemmeno dalle numerose buste dell'Archivio di Stato di Padova, fatto che amplifica il senso del mistero che aleggia su tale edificio, e soprattutto sulla sua riedificazione seicentesca trascurata o forse non conosciuta perfino dallo storico padovano Andrea Gloria.

Il fatto certo è che questi lavori del primo '600 intervengono sulle murature cinquecentesche assoggettandole, grazie ad un progetto illuminato di autore ancora ignoto, piegando l'organismo umile, quasi francescano, dell'architetto bolognese, in un ritmato e pulsante accordo di pieni e vuoti su cui si innestano gli accenti delle nicchie con statue e degli altari cui si sommano gli assoli dell'altare in legno dorato e della maestosa cassa d'organo.

Il perché di questa organizzazione spaziale inedita e di questa architettura di chiesa così ostentatamente "romana" per un territorio padovano e veneto che l'aveva vista finora solamente in qualche villa di campagna e nei palazzi del potere pubblico, è da ricercare in alcuni fatti storici che vanno ad incidere profondamente sulla classe politica che reggeva l'abazia dell'epoca: in primis gli esiti del Concilio di Trento che portano ad identificare un nuovo modello di chiesa ad unica navata adatta alle celebrazioni processio-



La Seicentesca cassa d'organo Costanzo Antegnati, sulla sommità del timpano campeggia la statua di San Michele con in pugno bilancia e spada



Il transetto dell'attuale duomo, nel '500 la pianta doveva esserne sprovvista

nali di cui la Chiesa del Gesù del Vignola a Roma ne costituisce il primo esempio italiano.

Poi interviene nel 1605 l'interdetto - scomunica di Paolo V alla Repubblica di Venezia che provoca sia un ventennale "congelamento" dell'espressione artistica di Venezia accentuando il contrasto politico tra papalisti e sostenitori delle ragioni della Serenissima. La risposta del Monastero di Candiana, in opposizione all'atteggiamento veneziano di sfida alla Santa Sede non si fa attendere e, nell'occasione di ricostruire la sua chiesa nel 1606, (solo a qualche mese di distanza dalla scomunica) la conforma alla romanità facendone assumere proprio le sembianze della Chiesa del Gesù, simbolo della Chiesa controriformata, segno di piena adesione e fedeltà alla Santa Sede, tipologia scelta proprio dai gesuiti che cacciati da Venezia dalla porta, rientrano nel suo territorio, qui a Candiana, dalla finestra, proprio grazie a questo modello tipologico di chiesa.

I Canonici di Candiana evitano accuratamente dal non fare trasparire all'esterno della chiesa tale romanità e dal riportare su documenti questa evidenza stilistica in modo che la Serenissima Repubblica ne autorizzi l'intervento e così, la rifondazione seicentesca della chiesa, quella di gran lunga più importante dell'intera evoluzione del monumento, è rimasto un segreto fino ad oggi. E in parte lo è ancora.

Ecco perché, prima delle bellissime statue di Giovanni Bonazza, prima della cassa d'organo di Costanzo Antegnati, prima degli affreschi seicenteschi di Sandrini e settecenteschi di Morlaiter/Colonna, prima dei chiostrini della sagrestia cinquecenteschi di Lorenzo da Bologna, il Duomo dovrebbe essere visitato e studiato per l'unicità della sua architettura e per comprenderne pienamente l'aspetto e il carattere.